

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA  
LETTERE@UNITA.IT

ne anche da come sono gestiti gli affari. Se fosse un cittadino privato, se ci fossero degli illeciti, sarebbe la magistratura ad accertarsene. Ma nel nostro caso il problema è come un uomo politico, che è il presidente del consiglio, si presenti al vertice dei suoi parlamentari a parlare di ideali, di giustizia, di onestà e poi dopo 10 giorni si dimentica tutto. Quale credibilità ha? La parola magica che lo inchioda è la verità. Forse un giorno il sig. Ghedini le dirà: «Per colpa sua che ha rotto le uova nel paniere, non si è più fatto l'accordo con Gheddafi, i soliti comunisti». Noi invece le chiederemo di raccontarci sempre la verità. E le notizie dell'opposizione che aprono interrogazioni parlamentari a proposito degli affari ci confortano e ci dicono che la politica in parlamento si può fare soprattutto in favore del popolo sovrano.

**CHIARA RONZANI**

## Una donna per Bologna

Gentile Pietro Spataro, ho letto con curiosità ed interesse - da cittadina bolognese - la sua analisi sulla situazione di stagnazione della politica cittadina. Condivido le sue riflessioni e mi fa piacere che siano pubblicate sul quotidiano di riferimento del partito Democratico, perché al Pd non fanno sconti. Mi permetto di scriverle perché alla conclusione della lettura, si è materializzata nella mia mente una riflessione. Bologna "è una strana signora", una donna dai fianchi un po' molli. Tutte le persone da lei elencate nell'analisi sono uomini, ed è quasi inevitabile perché in effetti tutti i protagonisti della politica cittadina da tempo sono maschi. L'unico personaggio femminile che appare nell'articolo è Flavia Franzoni, non con il suo nome, ma con il titolo di moglie di Prodi, che gli nega la partecipazione alla politica. E dire che ora Bologna è retta da una donna, il (la) commissario Anna Maria Cancellieri. Anche la Legacoop, quella che ha detto no alla partecipazione alla festa de l'Unità è diretta da una donna, Ethel Frasinetti, che probabilmente non a caso ieri ha telefonato a Repubblica Bologna per chiedergli di estromettere il suo nome dal sondaggio "vota il tuo candidato preferito" sul sito del quotidiano. Lei scrive che "Bologna ha bisogno di trovare un uomo che sappia rappresentare più il futuro che il passato". Tutti sappiamo che "una donna purché donna" non sarebbe la salvatrice della strana signora, né della politica. Ma mi viene da pensare che i fatti e le parole sopra citate abbiano comunque un qualche ruolo nella crisi in cui versa Bologna e, più in generale, la politica.

## ADDIO A UN RIFORMISTA CORAGGIOSO

**LA SCOMPARSA  
DI RENATO POLLINI**

**Ugo Sposetti**  
DEPUTATO PD



Renato Pollini erano uno di noi, un pezzo della nostra storia. La sua morte ci lascia un immenso vuoto e il ricordo di una grande stagione politica. Faceva parte, infatti, di quella generazione che ha costruito la democrazia italiana. Sin da 1946, a 21 anni, quando divenne consigliere provinciale, poi assessore ai lavori pubblici, fino all'elezione, nel 1951, a sindaco di Grosseto. Aveva appena 25 anni e riuscì a cambiare la città seguendo sempre la stella polare degli interessi generali. Quando altrove si imponeva uno sviluppo sregolato e predatorio, a Grosseto si puntò invece sull'idea di una città senza periferie, di uno sviluppo a dimensione umana. Un modello che vedeva nella partecipazione e nella forza della cultura i suoi perni essenziali. Erano i tasselli di quello che D'Alema ha definito il «riformismo reale» del Pci, che fu ragione del suo radicamento nella società. Nel 1970 l'esperienza di amministratore di Pollini fece un salto di qualità: consigliere regionale e assessore alle finanze della Regione Toscana. Partecipò così alla fase fondativa di un importante istituto della nostra democrazia, che proprio con le elezioni del 1970 muoveva i primi passi. Dovette misurarsi con problemi forse più complessi ma lo fece sempre con coraggio, senza pause e tentennamenti. Aveva un forte spirito di servizio e fu per questo che arrivato alla maturità, essendo un comunista italiano, non scelse la tranquillità degli allori ma rispose alla richiesta di un impegno che costava molta fatica e nessuna visibilità: il tesoriere del Pci. Quell'incarico Renato lo svolse in anni complicati, quali furono per il Pci gli anni '80, fino alla crisi dei partiti. Ma lo portò avanti impegnandosi per salvaguardare e accrescere un patrimonio unico, costruito dai militanti del Pci. Non si accontentò mai di amministrare i soldi del finanziamento pubblico, ma continuò sempre a puntare sulla partecipazione, a considerare l'autofinanziamento come una forma insostituibile di esercizio della democrazia. Lo ha detto lui stesso più volte: è stata quella scelta a prevenire la degenerazione della politica, che pure in quegli anni si avvicinava alla sua esplosione. Pollini conobbe personalmente l'amarezza dei processi degli anni di tangentopoli. Fu inquisito otto volte e otto volte è stato assolto: la presunta benevolenza delle procure nei confronti del Pci, come Marcello Stefanini purtroppo non può raccontare, è quindi solo una livorosa favola propagandistica. Quando a febbraio festeggiammo a Firenze i suoi 85 anni, Renato ci ha ringraziato con queste parole che voglio ricordare: «Se ho potuto fare vari mestieri, li ho potuti fare grazie al Pci, perché è grazie al Pci che ho imparato quello che so. Vi ringrazio per tutto quello che mi avete insegnato». Ora che non ci sei più, caro Renato, siamo noi, con la tristezza nel cuore, a dirti grazie per sempre. ❖

## GROUND ZERO: DIRITTI E SENTIMENTO

**IL DIBATTITO  
SULLA MOSCHEA**

**Anna Di Lellio**  
NEW YORK



Il movimento anti-islamico internazionale convergerà a New York l'11 settembre prossimo, e precisamente a Ground Zero. Verrà a protestare contro la costruzione di un centro sociale islamico a due isolati dal luogo dove l'attacco suicida di radicali islamici trasformò le Torri gemelle e i loro abitanti in cenere. Forte e prevedibile, l'allarme è scattato sia in America che nel mondo. Né il sindaco di New York Bloomberg né il Presidente Obama sembrano tuttavia averne capito la gravità.

Per Bloomberg e Obama la questione è molto semplice. In America il diritto alla libertà di espressione e di culto è fondamentale. L'hanno pensato i Padri fondatori, patrioti illuministi che della libertà hanno fatto il marchio di nascita della nazione. Che sia chiesa, sinagoga o tempio, la sola autorità che può bloccare la costruzione è il piano regolatore. Il centro sociale islamico di Ground Zero ha ottenuto pareri favorevoli dalle commissioni urbanistiche di quartiere e comunali, oltre che della protezione del patrimonio artistico.

Il problema dunque non esiste? Ditelo a Debra Burlingame, sorella del pilota precipitato con l'aereo contro il Pentagono e leader semi-ufficiale del movimento delle vittime. Facile ridicolizzare Sarah Palin, che cavalca l'opposizione alla "moschea" con la sua retorica solo semi-alfabeta. Accanto a lei esiste un movimento globale identitario che vede nel cosiddetto "islamo-fascismo" il nemico numero uno della cosiddetta civiltà giudeo-cristiana, ma anche, meno vocale, la maggioranza dell'opinione pubblica ancora ferita dalla tragedia delle due torri.

Geert Wilder, deputato xenofobo olandese che sarà a New York il mese prossimo, non è che uno dei protagonisti della campagna contro la "moschea." Dalla sua parte, ma con molto più stile, si trova l'organizzazione ebraica anti-discriminatoria *Anti-Defamation League*: «non si tratta di una questione di diritto, ma di una questione morale». Perché aggravare il dolore delle famiglie delle vittime, costruendo una "moschea" proprio sul luogo dove i loro cari sono stati trucidati da radicali islamici? Come Giovanni Paolo II chiese alle Carmelitane di spostare il loro convento dalle vicinanze di Auschwitz, l'imam Feisal Abdul Rauf dovrebbe spostare la sua "moschea" altrove.

Da tempo Ground Zero è un campo di battaglia tra due civiltà perché è visto come un campo santo. E i morti contano. Nel 2005 l'idea di un Museo Internazionale della Libertà a Ground Zero fu sconfitta perché avrebbe inevitabilmente incluso movimenti di liberazione affiliati all'Islam, quello Palestinese per esempio. L'allora senatrice di New York Hillary Clinton condannò il Museo come un'offesa ai sentimenti delle vittime dell'11 settembre. ❖